

Intervista con Inessa Millasson →

Mentore e modello di ruolo

Nella nostra serie «Donne in posizioni dirigenziali nella polizia» presentiamo Inessa Millasson, responsabile di un'unità di 13 collaboratrici e collaboratori presso la Police Riviera. Per lei, essere dirigente significa rimanere vicina al terreno e al proprio team. Nell'intervista parla del suo percorso, delle sfide affrontate come donna e della conciliabilità tra carriera e vita familiare.

Intervista: Alexia Hungerbühler; Foto: Police Riviera



Intervista

Signora Millasson, siamo lieti di spostarci questa volta nella Svizzera romanda, più precisamente nel Canton Vaud. Può raccontarci come è arrivata alla sua attuale funzione?

Dopo sette anni nel Corpo delle guardie di confine nella regione di Ginevra, dove avevo raggiunto il grado di sergente e svolgevo la funzione di responsabile d'intervento, nel 2019 sono entrata nella Police Riviera. Desideravo impegnarmi pienamente in una professione tanto esigente quanto arricchente. Nel corso degli anni, le esperienze sul terreno e le responsabilità che mi sono state affidate mi hanno permesso di crescere progressivamente all'interno dell'istituzione.

Nel 2022 ho assunto, con il grado di sergente maggiore, la funzione di sostituta responsabile di unità presso Police Secours. Questa prima esperienza dirigenziale mi ha fatto scoprire un'altra dimensione della professione di poliziotto: guidare un team, prendere decisioni e assumersi la responsabilità anche per gli altri.

Parallelamente ho proseguito la mia formazione. Nel 2023 ho seguito il corso CCI VD destinato ai futuri quadri e nel 2025 il corso CCII presso l'Istituto Svizzero di Polizia. Queste formazioni mi hanno permesso di sviluppare ulteriormente le mie competenze, riflettere in modo critico sulla mia attività e approfondire la mia concezione della leadership.

Nel 2025 ho infine deciso di compiere un ulteriore passo e mi sono candidata per una funzione di responsabile di unità con il grado di aiutante. Ho ottenuto il posto e ho assunto la nuova funzione nel gennaio 2026.



Inessa Millasson non resta dietro una scrivania, ma mantiene uno stretto contatto con le sue collaboratrici e i suoi collaboratori.

Per me, questa evoluzione rappresenta il risultato di un percorso costruito negli anni grazie alle esperienze, agli incontri e alle opportunità che si sono presentate. Oggi sono pienamente consapevole delle responsabilità legate a questa funzione. Allo stesso tempo, è un ruolo che mi appassiona molto: accompagnare un team, lavorare insieme verso obiettivi comuni ed essere presente per le mie collaboratrici e i miei collaboratori, soprattutto

quando le situazioni diventano più impegnative.

Perché ha scelto la professione di poliziotta?

Il mio percorso verso la polizia non era affatto già tracciato. Dopo la scuola dell'obbligo ho iniziato una scuola di commercio e successivamente ho lavorato per un anno presso il Servizio della previdenza sociale di Friburgo. In seguito ho deciso di tornare sui banchi di scuola per conseguire la maturità.

Dopo il diploma ho sentito il bisogno di orientarmi verso una professione più vicina al terreno e all'azione concreta. È così che sono entrata nel Corpo delle guardie di confine nella regione di Ginevra, nonostante fino ad allora avessi sempre vissuto nel Canton Friburgo, nella regione della Gruyère. Ho iniziato la formazione nel gennaio 2012. All'epoca durava ancora un anno e si svolgeva a Liestal, nel Canton Basilea Campagna. Al termine ho conseguito l'attestato professionale federale.

Nel 2018 una riorganizzazione all'interno dell'Amministrazione federale delle dogane ha cambiato profondamente il mio ambiente professionale. Mi sono resa conto che non mi riconoscevo più completamente in quella nuova realtà. Mi mancava soprattutto la dimensione umana: il contatto diretto con la popolazione, la vicinanza alle persone, lo scambio e la possibilità di intervenire concretamente nella loro quotidianità.

Questo mi ha portata naturalmente verso la polizia. Mi sono candidata presso la Police Riviera e sono stata assunta nel 2019. Grazie a una passerella formativa che esisteva ancora all'epoca, ho potuto seguire un percorso abbreviato e ottenere nel 2020 l'attestato professionale federale di poliziotta.

Oggi, dopo diversi anni trascorsi alla Police Riviera, sono orgogliosa del cammino percorso. Nessuna giornata è uguale all'altra. Le situazioni,

gli incontri e le sfide sempre diverse sono proprio ciò che rende questa professione così interessante ai miei occhi. Non ho mai rimpianto la mia scelta. Al contrario, guardandomi indietro direi che questo cambiamento mi ha permesso di trovare una professione nella quale mi sento davvero al posto giusto, vicina alle persone e nel cuore dell'azione.



Quali sono le sfide che affronta attualmente come quadro?

Essere un quadro oggi significa innanzitutto confrontarsi con sfide molto diverse tra loro. Una cosa, però, rimane costante: al centro c'è sempre la persona. Gestire personalità differenti, dinamiche di gruppo e determinate situazioni legate al personale richiede molta capacità di ascolto, sensibilità e, talvolta, anche il coraggio di prendere decisioni difficili. Bisogna saper accompagnare, porre dei limiti e sostenere, ma allo stesso tempo serve anche un quadro chiaro e coerente. È una responsabilità che prendo molto seriamente.

Un'altra sfida riguarda l'evoluzione del nostro ambiente professionale. Le procedure sono sempre più numerose, complesse e richiedono molto tempo. Di conseguenza, gli aspetti amministrativi occupano una parte sempre maggiore della nostra quotidianità, anche se la nostra professione rimane essenzialmente un lavoro sul terreno e a diretto contatto con le situazioni operative. Come responsabile di unità devo quindi cercare costantemente un equilibrio tra esigenze amministrative, responsabilità di conduzione e presenza accanto al mio team.

Questa vicinanza al terreno è per me fondamentale. Non voglio essere una responsabile che resta esclusivamente dietro una scrivania. Conoscere la realtà quotidiana delle mie collaboratrici e dei miei collaboratori,

«Questa vicinanza al terreno è per me fondamentale. Non voglio essere una responsabile che resta esclusivamente dietro una scrivania.»

Un esercizio di equilibrio: riuscire a essere allo stesso tempo una buona dirigente, un'agente di polizia sul campo e una rappresentante credibile dell'istituzione.



condividere con loro determinati interventi e continuare a dare l'esempio sono aspetti essenziali per mantenere credibilità. La leadership si costruisce anche nell'azione comune e nei piccoli momenti della vita quotidiana.

Viviamo inoltre in un periodo in cui l'immagine della polizia viene talvolta messa in discussione e il nostro operato è sempre più osservato e scrutinato. Anche questo rappresenta una sfida importante.

Sono convinta che possiamo contribuire a mantenere e rafforzare il rapporto di fiducia con la popolazione. Non si tratta di voler migliorare a ogni costo l'immagine della polizia, ma di dimostrare, attraverso il nostro comportamento e il nostro impegno quotidiano, che dietro l'uniforme ci sono donne e uomini che svolgono il proprio lavoro con professionalità, equilibrio e, soprattutto, con il desiderio di essere al servizio delle persone.

In definitiva, probabilmente la sfida più grande è proprio questa: riuscire a essere allo stesso tempo una buona responsabile, una poliziotta vicina al terreno, una persona attenta alle esigenze del team e una rappresentante credibile dell'istituzione. È un continuo esercizio di equilibrio, ma è anche ciò che rende questa funzione particolarmente stimolante.

Incontra sfide particolari come donna quando in una professione tradizionalmente dominata dagli uomini?

Sì. Credo che, in un ambiente storicamente molto maschile, una donna debba talvolta dimostrare qualcosa in più per essere pienamente accettata e riconosciuta.

Anch'io mi sono trovata di fronte a osservazioni che, a prima vista, possono sembrare innocue, ma che in realtà dicono molto. Mi è capitato, per esempio, di sentirmi dire che avevo ottenuto un posto «perché ero una donna». Affermazioni del genere sono naturalmente riduttive, perché dietro ogni evoluzione professionale ci sono lavoro, impegno, competenze e la disponibilità ad assumersi responsabilità.

Non vorrei però dipingere un quadro negativo. Negli ultimi anni la mentalità è cambiata moltissimo e oggi percepisco una vera apertura. Le donne hanno progressivamente trovato il loro posto nelle professioni di polizia, comprese le funzioni operative e di conduzione.

Per me è importante essere riconosciuta per le mie competenze, il mio modo di lavorare, le mie decisioni e la fiducia che riesco a instaurare all'interno del mio team.

Credo che il modo migliore per far evolvere la mentalità nel lungo periodo sia svolgere seriamente il proprio lavoro, rimanere fedeli a sé stesse e lasciare che siano le proprie competenze a parlare. Quando ci si assume le proprie responsabilità, si sostengono le proprie decisioni e si dimostra sul terreno ciò di cui si è capaci, il grado e il genere finiscono con il passare in secondo piano.

Quale consiglio darebbe alle colleghe che desiderano fare carriera nella polizia?

Direi loro innanzitutto: credete in voi stesse e non mollate.

Un percorso professionale raramente è completamente lineare, soprattutto in un am-

biente esigente come quello della polizia. Ci sono dubbi, momenti in cui ci si rimette in discussione e talvolta anche pregiudizi. Ma non bisogna permettere che questi ostacoli definiscano ciò che pensiamo di poter realizzare.

Per me è altrettanto importante rimanere sé stesse. Non è necessario diventare qualcun altro per essere credibili, rispettate o legittimate in una funzione di responsabilità. Al contrario, sono convinta che sia proprio restando fedeli alla propria personalità, ai propri valori e al proprio modo di lavorare che si riesca davvero a trovare il proprio posto e a creare fiducia.

E soprattutto incoraggierei le donne che desiderano crescere professionalmente ad avere il coraggio di osare. Osare candidarsi. Osare assumersi responsabilità. Osare uscire dalla propria zona di comfort, anche quando ci si domanda se si è davvero già pronte.

A volte bisogna semplicemente fare il passo e accettare di continuare a imparare lungo il cammino.

La polizia ha bisogno di profili diversi, percorsi differenti, personalità e punti di vista che si completano a vicenda. Questa diversità rappresenta una grande ricchezza per la nostra professione e ci permette anche di rispecchiare meglio la società per la quale lavoriamo.

Perché le donne dovrebbero scegliere la professione di poliziotta?

Non direi che le donne dovrebbero diventare poliziotte perché si tratta di una professione particolarmente adatta a loro. Direi piuttosto che non dovrebbero assolutamente rinun-

ciarvi pensando che la polizia sia un mondo riservato agli uomini.

È una professione esigente, ma allo stesso tempo estremamente varia e ricca di possibilità. Naturalmente ci sono l'azione e il lavoro sul terreno, ma altrettanto importanti sono il contatto umano, la capacità di riflettere, le responsabilità e la necessità di adattarsi continuamente a nuove situazioni. Quasi nessuna giornata è uguale a un'altra. Ed è proprio questo che rende il nostro lavoro così appassionante.

Esistono inoltre numerose possibilità di evoluzione e specializzazione. Ognuna e ognuno può costruire il proprio percorso professionale in funzione delle proprie competenze, dei propri interessi e della propria personalità.

Credo inoltre che le donne apportino qualcosa di prezioso alla nostra professione. Senza voler cadere negli stereotipi, la varietà dei profili, delle sensibilità e degli approcci permette di avere uno sguardo più ampio sulle situazioni che affrontiamo ogni giorno. Soprattutto nel contatto con la popolazione è importante che la nostra professione rispecchi la società in tutta la sua diversità.

Infine, è un mestiere nel quale si può percepire concretamente l'utilità del proprio lavoro. Accompagniamo persone che attraversano momenti difficili, interveniamo quando le situazioni si complicano, rassicuriamo, proteggiamo e cerchiamo soluzioni. Questa dimensione umana dà molto senso a ciò che facciamo.

Perché, quindi, una donna dovrebbe scegliere la polizia? Semplicemente perché ne ha voglia.

Cosa fa per aumentare la presenza delle donne nella polizia?

Nel mio ruolo, purtroppo, ho solo possibilità limitate di influire direttamente sulla percentuale di donne nella polizia.

Ritengo però che sia importante riflettere maggiormente sulle condizioni di lavoro

e, in particolare, sulla conciliabilità tra vita professionale e vita familiare.

Una possibile leva sarebbe, a mio avviso, rendere il lavoro a tempo parziale più accessibile, anche nelle funzioni operative e non soltanto in determinati ambiti. Questo vale in particolare anche per le funzioni dirigenziali.

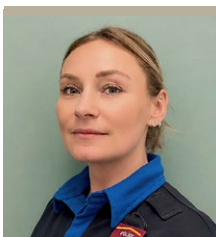
Ancora oggi, quando una famiglia cresce, sono spesso le donne a ridurre il proprio grado d'occupazione. Se vogliamo attirare più donne nella polizia e, soprattutto, permettere loro di costruire una carriera nel lungo periodo, dobbiamo offrire maggiore flessibilità.

Aumentare la presenza delle donne nella polizia, quindi, non è soltanto una questione di reclutamento. È necessario creare anche le condizioni affinché possano restare, crescere professionalmente e assumere funzioni di responsabilità.

Un'istituzione che offre queste possibilità alle proprie collaboratrici crea allo stesso tempo le condizioni per mantenere al proprio interno competenze e profili preziosi.

In definitiva, è qui che tutti noi abbiamo una responsabilità: fare in modo che una donna non debba rinunciare alle proprie ambizioni professionali semplicemente perché desidera anche avere una vita familiare. ←

Le risposte alle domande dell'intervista rappresentano l'opinione della persona intervistata e potrebbero non rispecchiare quella della FSFP.



Inessa Millasson

La carriera di Inessa Millasson nel settore della sicurezza è iniziata nel 2012 nel Corpo delle guardie di confine nella regione di Ginevra. Dopo sette anni intensi e ricchi di esperienze, nel 2019 ha deciso di entrare nella Police Riviera.

Da allora lavora presso Police Secours, un ambiente che corrisponde pienamente al suo temperamento di donna d'azione e di terreno. Apprezza la varietà, l'imprevedibilità e il contatto umano che caratterizzano la sua quotidianità professionale.

Nel corso degli anni ha assunto progressivamente maggiori responsabilità di conduzione. Oggi è responsabile di un'unità composta da 13 collaboratrici e collaboratori, che accompagna quotidianamente nel loro lavoro.

Al di fuori dell'uniforme, i viaggi e gli animali sono due delle sue grandi passioni. Condivide inoltre la sua vita con il compagno, che lavora anche lui nella polizia. Questo permette a entrambi di comprendere molto bene le realtà, le difficoltà e anche gli aspetti belli di questa professione fuori dal comune.

La famiglia occupa un posto molto importante nella sua vita. È una madrina e una zia felice di due bambini di tre anni e un anno e mezzo, con i quali adora trascorrere il suo tempo. Questi momenti preziosi in famiglia la aiutano a staccare dalla quotidianità professionale e a concentrarsi su ciò che conta davvero per lei.